



Un'inquadratura di «Birdy» di Alan Parker. A sinistra Beppe Grillo in «Scemo di guerra» diretto da Dino Risì

Intervista con Bolognini

«Come giurato farò il tifo per i giovani»



Mauro Bolognini, giurato a Cannes

Da uno dei nostri inviati CANNES — L'intervista al giurato italiano è un classico di inizio Festival, quando la Croisette è ancora deserta e tutti i giochi sono ancora da fare. Man mano che il Festival avanza, i giurati saranno sempre meno raggiungibili, fino all'assoluta clausura degli ultimi, decisivi giorni. Ma per il momento Mauro Bolognini, intercettato telefonicamente, è ben felice di fare due chiacchiere su un'esperienza, per lui, del tutto inedita.

generale affronto questo compito con uno spirito molto aperto; posso dire che mi convincerò maggiormente il bel colpo di un regista giovane, piuttosto che un film bello, ma "già visto", di un autore della mia generazione. E posso assicurare che non mi farà commuovere da film brutti con tematiche nobili. Non basta un bell'argomento per fare un bel film: il cinema deve avere spessore artistico, per le parole e le idee ci sono la radio, la Tv e i comizi elettorali. Le insegnano anche il film di grande successo, che spesso sono vere e proprie lezioni di cinema: prendi il caso di Spielberg.

stival vivo, aperto, tutt'altro che da museo, è molto, molto umano, ricco di presenza e di personalità, nonostante ci sia chi lo considera una fiera disumana. Per me, rappresenta una pausa di riflessione, un impegno di lavoro e soprattutto un ritorno sui banchi di scuola: perché vedermi i film in concorso, al ritmo di due-tre al giorno, sarà un modo di studiare, non solo di giudicare.

Con «Witness» di Peter Weir oggi parte il festival. Feste e mondanità tornano sulla Croisette. Ma vero protagonista è il cinema: per salutarlo una parata di divi, da Eastwood a Kingsley, da Rey alla Schygulla

# E le stelle si fanno guardare

Da uno dei nostri inviati CANNES — Ha ragione Jack Lang, indaffarato ministro francese della Cultura. Ha ragione Pierre Viot, neo presidente del mega-festival cinematografico che stasera prende avvio, qui, col film statunitense di Peter Weir «Witness». Entrambi sostengono, che Cannes '85 è decisamente una manifestazione straordinaria, qualcosa di diverso. Tutto sta a vedere poi se tale diversità assume aspetti positivi o negativi.

prese del nuovo, atteso film di Akira Kurosawa e sulla complessa, ricca fisionomia professionale-esistenziale dello stesso grande cineasta giapponese. Provisto di un'esperienza trentennale nel campo del documentario di tematica civile e politica, Chris Marker fa ricorso per l'occasione anche a tutta la sua sapienza formale per restituire al vivo non solo e non tanto il grande Kurosawa, ma proprio le ramificate ragioni del suo cinema, e più in generale, della sua «giapponesità» o, ancora, della sua universalità.

tologia di brani e di documenti scelti e organizzati da Claude de Givray, Marlène Barragat, Gilles Jacob, attraverso la quale la carriera e la vita del cinema, immaturo e immaturo, vengono rievocati informalmente col solo supporto di un commento letto dall'attrice Jeanne Moreau. In estrema sintesi questo lavoro viene definito da coloro che hanno voluto realizzarlo come una propria «viva voce» di amore e di humor ricavate dall'opera di François Truffaut. Eccezionale il film sarà proposto a Cannes il 12 maggio, contemporaneamente alla messa in onda, la stessa sera, sulla terza rete della televisione francese.

Per intanto, oggi, giornata d'avvio di Cannes '85 sono stati già precettati star e divi d'ogni nazionalità quali Bibi Andersson, Sonia Braga, Nicole Garcia, Lea Massari, Françoise Schygulla, Clint Eastwood, Harrison Ford, Ben Kingsley, Philippe Noiret e Fernando Rey. Loro specifico compito è quello di proclamare aperto, ognuno pronunciando un breve indirizzo di saluto nella propria lingua, il 38° Festival cinematografico di Cannes. Va detto, però, che gli organizzatori della manifestazione non hanno solo pensato alle cose, diciamo pure, di contorno. In effetti, da quest'anno il Festival pubblica in proprio un bollettino quotidiano, ed inoltre, i circa 15 mila giornalisti accreditati potranno avvalersi dei servizi di una agenzia di stampa anch'essa emanazione diretta della manifestazione.

«I francesi amano il cinema in generale, come fatto culturale e come opera d'autore. Gli italiani amano lo spettacolo, che a volte è una cosa diversa». — Mauro Bolognini che cinema ama? «Ultimamente mi piace molto il cinema inglese, quello più recente: La scelta di Kanlevska è un film perfetto, straordinario se si pensa che è di un regista esordiente. Tra i film dell'ultima stagione, ho apprezzato moltissimo Paris, Texas di Wenders e Amadeus di Forman, che sarà felicissimo di avere a Cannes come presidente della Giuria».

Rinascita nel n. 17 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Dalle amministrative al referendum (di Adalberto Minucci). I domatori dell'informazione (di Franco Ottolenghi); I 49 di Bitburg (di Guido Vicario). Elezioni, la posta in gioco (articoli e interventi di Francesco Caroleo, Giuseppe Chiarante, Massimo De Angelis, Berardo Impegno, Michelangelo Notarianni, Gianfranco Pasquino). Inchiesta - Le donne e la politica (articoli di Laura Balbo, Maria Guadagnini, Valeria Sborlini). La filosofia italiana nel 900 (di Biagio De Giovanni). Medicina - Dall'era dei sintomi a quella dei segni (intervista all'epistemologo Georges Canguilhem). Gli scienziati e le guerre stellari/1 (di Roberto Fieschi e Mario Vaccarino). La proposta economica di Gorbaciov (di Giulietto Chiesa). Saggio - Come cambia la lotta alla mafia (di Alfredo Galasso e Cesare Salvi). Taccuino - Notevole sopra il viaggio italiano di una coppia quasi regale (di Edoardo Sanguineti).

Il film Con Sally Field Ménage à trois con fantasma



C'È UN FANTASMA TRA NOI DUE — Regia: Robert Mulligan. Sceneggiatura: Charlie Peters. Interpreti: Sally Field, James Caan, Jeff Bridges, Paul Dooley, Claire Trevor, Muschie: Ralph Burns. Usa, 1983. Altri e bassi della commedia sofisticata hollywoodiana. Ai primi corrisponde il delizioso Micki & Maude di Blake Edwards (ne parliamo in occasione della «prima» milanese); ai secondi, irrimediabilmente, questo C'è un fantasma tra noi due firmato dal pur bravo Robert Mulligan. Gli ingredienti sono supergiù gli stessi (un ménage à trois alquanto imbarazzante), ma i risultati comici abissalmente diversi. Eppure Mulligan aveva a disposizione un bel trio d'attori (Sally Field, James Caan e Jeff Bridges), un soggetto già collaudato (Donna Floor e i suoi due mariti di Bruno Barreto) e correttamente citato nei titoli di testa), e una tradizione cinematografica che da Hawks a Lubitsch ha sempre giocato volentieri con gli spiritelli burloni.

Jeff Bridges, Sally Field e James Caan. mera da letto mentre i due fanno l'amore, il fantasma non vuole sloggiare e finisce con il mandare in bestia il povero egittologo, che non lo vede ma sa che è lì, pronto a spettegolare alle sue spalle. Riddotto alla disperazione, il futuro marito assume pure un esorcista, ma non c'è niente da fare: lo spiritello trapassa i muri, balla il tip-tap e resiste agli ultimatum. Solo quando Bridges rischia di morire come il precedente marito, scivolando su una bottiglia, l'incerta signora capirà che tutto dipende da lei, che deve crescere e maturare, che quel fantasma dispettoso non è altro che la proiezione di qualche problema affettivo non risolto. E si comporterà di conseguenza, licenziando lo spiritello.

Danza «Sosta Palmizi» Arriva il ballo del pollaio



MODENA — Ilanno appena presentato con molto successo il loro ultimo spettacolo, il cortile nella rassegna internazionale di danza «Sequenze Mobili» in corso a Modena. Ogni mercoledì si introducono per qualche minuto nella trasmissione televisiva che ha sostituito Mister Fantasy sulla rete uno, alle 21,30: Obladi Oblada. Contemporaneamente, si preparano a affrontare una piccola, faticosa tournée che li porterà in giro per i festival estivi. Chi sono? Molti li chiamano «i nipotini di Carolyn Carlson» perché per quattro anni hanno fatto parte, con altri danzatori, della compagnia Teatro e Danza La Fenice creata dalla famosa coreografa americana a Venezia. Ma loro, ormai, preferiscono farsi chiamare con i loro nomi e con l'etichetta bizzarra che hanno scelto per il loro gruppo: Sosta Palmizi.

Chi pensa che non esista una nuova danza italiana, chi non nutre troppe speranze nell'effettiva determinazione di giovani e disposti di faticabili danzatori che si avvicinano alla coreografia con l'intenzione di cercare nuove soluzioni espressive può trovare nel Cortile — coreografia collettiva di Sosta Palmizi, musiche di Arturo Annecchino — una risposta piena di speranza. Una piacevole sorpresa. Perché se i sei intrepidi in Obladi Oblada si impegnano, divertendosi, a interpretare uomini-ragno e personaggi di sogno scaturiti dalla fantasia di Renato Di Maria, in teatro si scatenano con ben altre tensioni e mire. È un lavoro di ottimo artigiano. Un'ora di spettacolo che fugge, una passerella di umori, situazioni, movimenti concentrati nello spazio claustrofobico e depresso di un cortile senza tempo. Chiuso tra mura fatte di panni stesi, da una cassa-gabbia senza sbarre che si apre davanti agli occhi dello spettatore per far entrare e uscire i protagonisti ridotti ad animali da cortile. Sì, perché l'idea principale, la trama, che sorregge tutto il pezzo è proprio questo continuo entrare e uscire dei protagonisti, non tanto dalla cassa, che è lì tangibile, in scena, quanto dai panni di umani, per entrare in quelli di galli litigiosi e dispettosi, di gatti ruspanti, di pulcini spensierati e pigolanti. Gli umani, per la verità, sono di per sé disperati. Clochard capitati per caso a convivere insieme, sgangherati e talvolta divertentissimi picchiati che si divertono con poco. Per questo la trasformazione gestuale in gallinacci d'aria non è violenta, né mai plateale. E il senso del loro esistere nel cortile, fatto solo di gesti e movimenti di danza, con qualche pudica emissione vocale, sta tutto nella rincorsa di significati espressivi. Al limite espressionistici. Si vede l'influenza di Maguy Marin, nell'intento di deturpare le sembianze di ballerini in questo Cortile. Si intravede il masochismo gestuale e forte di alcune gruppo francese Esquise perché nelle zuffe, nei momenti di lotta (che poi sono i migliori, i più forti) c'è un doloroso bisogno di crudeltà, di autolesionismo. Ma tutto sommato, il gruppo i sei protagonisti che lo compongono sanno mantenere le proprie idee sulla riga non facile di una bella originalità. Raffaella Giordano, bellissima nel ruolo della scatenata guastafeste; Francesco Berti molto tenero, desideroso di affetti; Giorgio Rossi divertentissimo; Michele Abbondanza sempre puro, classico; Roberto Cocconi, gatto perfetto; Roberto Castello, un folle intenso, drammatico. Così i sei ballerini di Obladi Oblada escono dal piccolo schermo e si qualificano, con questo lavoro, tra le giovani promesse della nuova danza italiana. Quella da vedere.

QUESTA SERA ALLE 20.30 FAYE DUNAWAY in Mammmina Cara regia di FRANK PERRY. FAYE DUNAWAY E' JOAN CRAWFORD. LA CRUDELTÀ' DI UN MONDO DOVE IL SUCCESSO SI PAGA CON IL SACRIFICIO DEGLI AFFETTI. seguita NONSOLOMODA settimanale di varia varietà. canale 5